pag. 99

**“SAN GIROLAMO MIANI”**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA**

**6. Lo Stato maggiore della beneficenza veneziana.**

Girolamo non si era ancora completamente ristabilito, che già era tornato, con rinnovato ed accresciuto entusiasmo, alle sue opere di carità, “et con tanto maggior fervore quanta più sicura esperienza havea fatta in se medesmo, che il Signore non abbandona mai quelli, che si adoperano in suo servizio, anzi nelli servi suoi suol fare cose nuove et mirabili"[[1]](#footnote-1).

L’ospedale del Bersaglio, la bottega di san Basilio, i suoi poveri, gli ammalati occupavano l’intera sua giornata. Anche presso i suoi concittadini riscuoteva ormai grande stima: “Ms. Girolamo Meiano era in grandissima reputatione presso alli signori venetiani, quali in segno di ciò lo chiamavano “la savia testa del Meiano”[[2]](#footnote-2).

L’ospita1e casetta “ai Tolentini”, dove si erano sistemati fin dal novembre del 1527 i Teatini sfuggiti al sacco di Roma, era il luogo ove Girolamo andava a ritemprare le forze dello spirito. Là, attorno a Gaetano e al Carafa, si radunavano periodicamente i fratelli del Divino Amore, si studiavano i problemi e le difficoltà degli ospedali, si preparavano i piani di azione. Il 6 gennaio 1531, mentre si teneva uno di questi convegni, giunsero ai Tolentini, per fare visita al Carafa, il nunzio Girolamo Aleandro e il vescovo Gian Matteo Giberti. “Visitai il vescovo di Verona (il Giberti)” -è l’Aleandro che scrive nel suo diario - “e presolo meco a mezza strada, andai da Carafa, vescovo teatino, e vi rimanemmo fino a notte. V’erano là Vincenzo Grimani, figlio del defunto Doge, Agostino da Mula, Antonio Venier, Girolamo Miani, Girolamo Cavalli, patrizi veneti e Giacomo di

pag. 100

Giovanni cittadino, tutte persone probe e consecratesi ad accrescere la pietà e la religione con le buone opere. Alle 24 partiti di là andammo a piedi al tempio della Carità"[[3]](#footnote-3).

Il vero stato maggiore della beneficenza veneziana e gli uomini di punta del movimento di riforma cattolica. Questa adunanza ha quasi un valore di simbolo nella vita di Girolamo.

In quel momento, capo del gruppo era il Carafa, il futuro Paolo IV. “La complessione di questo pontefice è collerica e adusta; ha una gravità incredibile e grandezza in tutte le sue azioni, e veramente par nato a signoreggiare; é molto sano e robusto; cammina che non pare che tocchi terra; è tutto nervo, con poca carne; ha negl'occhi e in tutti i movimenti del corpo un vigore che eccede quell’età ... é letterato di ogni sorta di lettere; parla italiano, latino, greco, e spagnolo ancora così propriamente, che par nato in mezzo di Grecia, in mezzo di Spagna; e chi intende quelle lingue confessa che non si può desiderare di meglio. Ha una memoria così tenace, che si ricorda quanto ha letto, che è quasi ogni cosa. Ha tutta la Scrittura santa a mente, e gli interpreti ancora; ma principalmente San Tommaso; è eloquente quant’altri mai io abbia sentito parlare ... La vita sua, per quello che si sa e si vede, è netta d’ogni macchia ed è stata sempre tale. E’ veemente in trattare tutti li negozii; talché non vuole che alcuno gli contraddica, e si risente quando alcuno, sia chi si voglia, se gli oppone”[[4]](#footnote-4). Anima purissima e nobilissima, il Carafa era dominato dall’idea della riforma della Chiesa e ad essa aveva consacrato con indomita energia la sua vita. Girolamo “si era posto sotto la sua obbedienza”[[5]](#footnote-5) e il Carafa lo guiderà, attraverso la sua molteplice attività, con mano forte, talora dura.

Quel giorno 6 gennaio, nel circolo mancava Gaetano. Egli era assente, forse per una delle sue frequenti missioni nelle altre

pag. 101

città del dominio veneto. Il carattere di Gaetano faceva uno strano contrasto accanto a quello del Carafa. In lui tutto l’ardore era interiore e si palesava soltanto nelle espressioni di intenso sentimento, che incontriamo nelle sue poche lettere. A differenza del Carafa, che è sempre in piena luce, Gaetano si teneva sempre nell’ombra, non certo per mancanza di zelo o di spirito di iniziativa, che era in lui potentissimo, ma per riservatezza e moderazione, che nascevano in lui da un profondo senso di umiltà. Comunque egli era il centro spirituale del gruppo[[6]](#footnote-6).

Accanto al Carafa e a Gaetano, troviamo il vescovo Gian Matteo Giberti. Anche tra lui e Girolamo si stringerà una profonda amicizia. Parsimonioso, facile all’ira, ma pure al dominio di se stesso e alla condiscendenza verso gli altri, di rapida immaginazione, veloce nella pratica degli affari, ricco di fervore, fu anche egli tra le figure più suggestive della riforma cattolica, alla quale attese con accanimento ed entusiasmo nella sua diocesi di Verona, sì da diventare il modello dei vescovi riformatori[[7]](#footnote-7).

Anche Girolamo Aleandro che, dopo una giovinezza non propriamente edificante, si era dato ad una vita ecclesiastica abbastanza fervorosa, si era accostato al movimento riformatore, anche se egli rimase piuttosto un riformatore puramente intellet-

pag. 102

tuale, senza sentire l’intima urgenza e la profonda passione degli altri uomini della riforma[[8]](#footnote-8).

Vi erano poi gli uomini in vista della beneficenza veneziana di quegli anni: Vincenzo Grimani, il figlio del defunto Doge, era stato uno dei primi amici di Gaetano e dei primi fratelli del Divino Amore; Agostino da Mula e Antonio Venier erano allora governatori dell’ospedale degli Incurabili, Girolamo Cavalli, governatore del Bersaglio e degli Incurabili.

Due santi, un futuro papa grandissimo nonostante i suoi difetti, un riformatore della tempra di Giberti, l’inviato papale alla Dieta di Worms dell’8 maggio 1521 in cui Lutero era stato condannato eretico, un drappello di uomini delle primissime famiglie di Venezia, che avevano posposto una sicura carriera pubblica all’esercizio della carità verso il prossimo miserabile. Pensando ai temi di conversazione di questi prolungati convegni, il pensiero passa spontaneamente alla preghiera che Girolamo faceva recitare ai suoi orfani, l’unica che conserviamo da lui composta: “Dolce Padre nostro Signor Giesù Christo ti preghiamo per la tua infinita bontà, che reformi tutta la christianità, a quello stato di santità, la qual fu nel tempo dei tuoi Santi Apostoli”[[9]](#footnote-9).

Ai Tolentini facevano capo anche i confratelli del Divino Amore delle altre città dello stato veneto; da Verona il nobile Francesco Cappello, da Salò i fratelli Bartolomeo e Giambattista Scaini, Stefano Bertazzoli, da Brescia Bartolomeo Stella, da Bergamo il vescovo Pietro Lipomano, altri da Vicenza e da Padova. Girolamo poté, attraverso il Carafa, fare la conoscenza con parecchi di essi[[10]](#footnote-10).

E, tra le conoscenze di Venezia, vanno ricordate in modo particolare quella del priore della Trinità Andrea Lipomano e di

pag. 103

alcune gentildonne, tra le quali principalmente Elisabetta Capello, priora dell’ospedale dei trovatelli alla Pietà.

Si andavano così stringendo quei legami di amicizia, fondati su profonda affinità spirituale, che egli lascerà in eredità ai suoi seguaci[[11]](#footnote-11).

Cfr. AGGIUNTA n. 1

Secondo Brunelli*, Agostino Da Mula, amico di San Girolamo Miani*, 2012

1. (48), ANONIMO, l. cit. [↑](#footnote-ref-1)
2. (49) *Breve instuctione della vira di Ms. Girolamo Miani*, cit., di mano del DORATI, in *Processi Apostolici*, processo pavese, fol. 13; Sommario, pag. 123. [↑](#footnote-ref-2)
3. (50) Giornale del’Aleandro, in OMONT, *Notices at extraits des manascripts da la Bibliorèqae nationale*, Parigi 1896, T. XXV, pagg. 86 segg. [↑](#footnote-ref-3)
4. (51) B. NAVAGERO, in B. ALBERI, *Relazioni degli Ambasciatori Veneti*, Firenze 1848,, ser. II, vol. II, pag. 379. [↑](#footnote-ref-4)
5. (52) *Breve instruttione,* cit. [↑](#footnote-ref-5)
6. (53) V. P. PASCHINI, *San Gaetano Thiene*, cit., passim; FR. ANDREU in *Le lettere di san Gaetano Thiene*, Città del Vaticano 1954, a pag. 69, a proposito di una lettera scritta da Gaetano a Bartolomeo Scaini il 15 febbraio 1530, nella quale invita lo Scaini ad interporre i suoi buoni uffici presso il rinomato tipografo Paganino Paganini, affinche questi si trasferisca a Venezia per impiantare presso i Teatini una tipografia, scrive: Gaetano avrebbe in quella occupazione trovato un mezzo di sussistenza per i suoi confratelli e forse – a nostro avviso - per i derelitti raccolti da S. Girolamo Emiliani. Non abbiamo alcun indizio che confermi tale supposizione: il testo della lettera di Gaetano anzi farebbe pensare che egli intenda parlare dei soli Teatini. [↑](#footnote-ref-6)
7. (54) V. G.B. PIGHI, *Gian Matteo Giberti*, 2a ed., Verona 1924; A. GRAZIOLI, *Nel centenario della morte di Gian Matteo Giberti, Vescovo di Verona. La sua opera di riforma*, in La Scuola cattolica, LXXIII (1945), pagg. 85-101; H. YEDIN, *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, Brescia 1950, pagg. 38-48; A. GRAZIOLI, *Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona, precursore della riforma del Concilio di Trento*, Verona 1955. ' [↑](#footnote-ref-7)
8. (55) V. H. YEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, Brescia 1949, vol. I, passim. [↑](#footnote-ref-8)
9. (56) *Episrola dedícaroria*, di FR. GIROLAMO MOLFETTA al *Trattato de l'UnIone spirituale di Dio con I’anim*a, di fr. Bartolomeo da Città di Castello, Milano 1539. [↑](#footnote-ref-9)
10. (57) Cfr. P. PASCHINI, *S. Ga*etano, cit., pagg. 87-93. [↑](#footnote-ref-10)
11. (58) Nel Ms. 30 dell`Archivio di Somasca, in cui e stabilito l’ordine delle persone per le quali i Servi dei poveri, i futuri compagni di Girolamo, devono pregare, si legge:”... poi una Ave Maria per Monsignor Cardinal di Chieti, et per il padre Cajetano et per tutta la sua religione; per il frate Paulo et soi compagni, et per la madre sor Andrea, et per la madre sor Arcangela et sor Bonaventura et per Madam Elisabetta Capelo et per Madama Ceciliam ...”. Dall’altra parte gli antichi fratelli del Divino Amore ricambieranno la preghiera. I soci del Divino Amore di Genova chiudevano la preghiera per i loro fratelli defunti con queste parole: “Fratres nostri Romae, Fratres nostri Somaschae, fratres nostri Societatis Jesu, Fratres nostri Societatis Theatinorum. Pro quibus respondendum est: Requiescant in pace, cum solitis orationibus: Parce eis Domine, et suscipe animas eorum inter electos tuos” (v. Codice C.V. 18 della Biblioteca Universitaria di Genova, c. 46v e segg.). [↑](#footnote-ref-11)